

Civili in fuga, a Slavyansk è guerra

Missili terra aria. Artiglieria pesante. Combattimenti strada per strada. Civili in fuga. Nuovo salto di qualità nella battaglia tra esercito e ribelli nell'est dell'Ucraina, dove i militari di Kiev hanno attaccato con caccia e missili Grad le roccaforti filo-russe di Slavyansk e Kratomorsk. I miliziani hanno risposto abbattendo un elicottero, forse addirittura due, nei cieli di Slavyansk. L'abbattimento di un Mi-8 per il trasporto truppe è stato confermato al Parlamento di Kiev dallo stesso presidente ucraino uscente, Oleksandr Turchynov, il quale ha dato notizia della morte dei 14 militari che si trovavano a bordo, tra cui il generale Volodymyr Kulchytskyi. Kiev ritiene che a centrare velivolo sia stato un missile terra-aria di fabbricazione russa con lanciatore a spalla. I miliziani potrebbero aver abbattuto addirittura un secondo elicottero a Andreyevka, un quartiere alla periferia di Slavyansk. Kiev si è offerta di aprire un corridoio umanitario per evacuare i civili intrappolati nella zona di guerra, a cominciare dai bambini. Anche la Russia ha sollecitato all'Occidente non meglio specificate «misure di emergenza» per convincere Kiev a fermare le violenze e si è detta pronta a portar via i bambini dalle zone di combattimento, trasferendoli in Crimea.

DECINE DI BARE

Dopo settimane di accuse da parte di Kiev, il leader dell'autoproclamata Repubblica di Donetsk, Denis Pushilin, ha ammesso che alcuni dei «volontari» morti nell'offensiva a Donetsk «provenivano dalla Russia» e saranno «riportati oggi in Russia». Per contro, secondo una fonte delle Forze armate russe, all'interno dei battaglioni dell'organizzazione radicale ucraina Pravi Sektor, impegnata nell'offensiva sferrata da Kiev, ci sono circa 300 mercenari ucraini che hanno già combattuto in Siria.

«Li riporteremo a casa, in Russia»: così il leader dei ribelli di Donetsk davanti a decine di bare nell'obitorio del principale ospedale della città. «Erano volontari arrivati per aiutarci», hanno detto i capi separatisti. «Quindici corpi sono allo scalo ma non riusciamo a recuperarli», hanno aggiunto. Fonti locali riferiscono che sono almeno 30 le bare di cittadini russi, morti nella battaglia dell'aeroporto di Donetsk, allineate sul piazzale dell'obitorio. Secondo i leader filorussi, potrebbero essere fino a 100 le vittime dei combattimenti, che sono scoppiati nella zona dell'aeroporto.

Intanto, sembra aprirsi uno spiraglio nella vicenda dei quattro osservatori

- I filorussi abbattano un elicottero di Kiev: 14 morti, incluso un generale
- Il neo-eletto presidente chiede un'alleanza difensiva con Ue e Usa



La partenza dei bambini da Slavyansk: evacuati per timore dei combattimenti. FOTO DI ALEXANDER ZEMLIANICHENKO/AP-LAPRESSE

Osce che si trovano in Ucraina e di cui non si avevano notizie da alcuni giorni. Viaceslav Ponomarev, il sindaco «popolare» di Slavyansk, ha affermato che i quattro osservatori spariti nei giorni scorsi nei pressi Donetsk sono detenuti dalla milizia locale in un luogo di sua conoscenza e che stanno bene. «Avevamo chiesto loro di non andare da nessuna parte per un po' di tempo, ma queste quattro persone sono risultate troppo zelanti», ha aggiunto, annunciando che presto i quattro osservatori saranno liberati: «Chiariremo chi sono, dove stavano andando e perché, e li libereremo», ha dichiarato all'agenzia RIA Novosti. Stando a quanto riferito da fonti dell'amministrazione della città, gli osservatori «potrebbero essere rilasciati già domani (oggi per chi legge, ndr)».

OSSERVATORI FERMATI

La missione speciale in Ucraina di osservatori dell'Osce, l'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa, è attiva dal mese di marzo e può contare su circa 280 persone, tra cui 200 osservatori civili di 41 Paesi diversi. Mercoledì scorso l'Osce aveva comunicato che un altro gruppo di cui si erano perse le tracce (e tra quelli che mancavano all'appello c'era anche una donna italiana) era invece tornato a Donetsk.

Nel frattempo, mentre spinge l'acceleratore sul piano militare, il neo-presidente ucraino Petro Poroshenko vuole firmare la parte economica dell'accordo di associazione tra Kiev e Bruxelles (sul cui accantonamento da parte del filo-russo Viktor Yanukovich l'anno scorso è proprio cominciata la protesta del Majdan): deve essere firmata subito dopo il suo insediamento, ha detto.

Poroshenko dovrebbe tra l'altro vedere il 3 giugno il presidente Usa, Barack Obama. Lo stesso neo eletto presidente ha detto di voler aprire «immediatamente» dei negoziati con Stati Uniti e Ue per un'alleanza nel settore della difesa. «Nel Paese non c'è la maggioranza per una adesione alla Nato», rimarca Poroshenko in un'intervista al quotidiano *Bilid*. «Abbiamo bisogno di una nuova alleanza di difesa con Usa ed Europa - sottolinea il presidente ucraino - per proteggere l'Ucraina militarmente». Oggi intanto si incontreranno rappresentanti europei, russi e ucraini si ritroveranno a Berlino per una nuova serie di negoziati sulle forniture di gas all'Ucraina. L'ha reso noto oggi la Commissione europea.

RUSSIA

Nasce l'Unione euroasiatica, Putin: «Evento storico»

Un immenso mercato comune tra Russia, Bielorussia e Kazakistan, a cui presto - questa almeno è l'intenzione di Mosca - si uniranno anche l'Armenia, entro il 15 giugno, e il Kirghizistan. È nata l'Unione economica euroasiatica, tenuta a battesimo nel Palazzo Indipendenza di Astana, con una solenne cerimonia, dove il presidente Putin ha firmato il trattato insieme al collega kazako Nursultan Nazarbayev e al bielorusso Aleksandr Lukashenko.

Un evento seguito a negoziati, come ha detto il consigliere diplomatico del Cremlino, Yuri Ushakov, «non facili». L'Unione avrà sede a Mosca, avrà la Corte di giustizia a Minsk e un centro nevralgico finanziario ad Almaty, ha spiegato Nazarbayev che ha dichiarato il 29 maggio giorno della nascita del mercato comune del Supremo Consiglio economico euroasiatico ad Astana. Putin ha parlato di «pietra miliare»

e di «evento storico». L'Unione Economica Euroasiatica sviluppa il nucleo nato con l'Unione Doganale, già in vigore tra le tre Repubbliche ex sovietiche, e costituisce un passaggio chiave per la creazione di uno spazio economico comune, che nei sogni di Putin dovrebbe riunire la discolta Urss e controbilanciare l'Unione europea. «L'Unione euroasiatica funzionerà in base ai principi trasparenti del Wto» ha detto Putin.

Necrologi a Mosca per i militari russi caduti a Donetsk

Il 25 maggio, alle elezioni anticipate, è stato eletto presidente dell'Ucraina Petro Poroshenko, figura nota nel mondo della politica e degli affari. Poroshenko è un centrista che, negli ultimi 15 anni, si è barcamenato con sicurezza fra gruppi politicamente contrapposti, è stato ministro in governi diversi, di coalizione, non ha un suo partito politico, ma ha, invece, un grosso, anzi - per i parametri ucraini - molto grosso business. La sfera degli interessi del miliardario Poroshenko è l'industria alimentare, lo chiamano «il re del cioccolato» anche se, ironia della sorte, il diabete e i medici gli proibiscono di mangiare dolci. Poroshenko è uno dei motori più potenti dell'integrazione dell'Ucraina all'Europa. Un anno fa, in una conferenza a Jalta, il rappresentante del presidente Putin, Sergej Glaz'ev, assicurò che il trattato di associazione all'Europa sarebbe stato disastroso per l'economia ucraina. Poroshenko obiettò. «Ma lei ha letto questo documento?», ribatté Glaz'ev, indicando con gesto teatrale il volume di 900 pagine, non del tutto tradotto in ucraino, pieno di richiami a norme e istruzioni europee, roba da specialisti che i politici non avevano nemmeno aperto. «L'ho scritto», è stata la risposta di Poroshenko.

Il neo presidente era fra i deputati che sostenevano il Majdan, ma sempre

DIARIO UCRAINO

ALEKSEJ NIKITIN
KIEV

Vinte le presidenziali grazie al suo spirito pragmatico, Poroshenko ha spinto l'acceleratore sui ribelli dell'Est. E tra le vittime compaiono nomi noti nelle file dell'Fsb

invitando alla moderazione. Durante la rivolta il suo nome è apparso meno di altri, ma certamente associato all'idea dell'Europa come vettore di sviluppo per l'Ucraina. Con la preparazione delle presidenziali, alcuni candidati molto popolari, come l'ex boxer Vitalij Klichko, hanno rinunciato alle proprie ambizioni per sostenerlo. Il loro appello è stato ascoltato e Poroshenko ha vinto al primo turno, balzando in pochi mesi dalle seconde file al ruolo di leader.

TRACOLLO DI YULIA

La ragione principale del successo è la fiducia degli elettori nelle sue qualità pragmatiche. Una persona che è riuscita a costruire un impero industriale non sul gas o sul petrolio, non attraverso i canali della corruzione con il clan di Yanukovich (anzi, in contrapposizione, sia pure astuta, con quei clan), sarà anche in grado di rimettere in piedi l'economia del Paese. Adesso gli toccherà barcamenarsi non più fra opposizione e potere in Ucraina, ma fra Russia e Occidente nello scenario mondiale, con l'obiettivo dell'inclusione dell'Ucraina nella struttura europea, garantendo una graduale uscita dalla zona d'influenza russa. È stato più o meno questo il ragionamento di più della metà degli elettori che ha votato per Poroshenko.

Yulia Timoshenko non è riuscita a capire fino in fondo il Majdan che, liberan-

dola dalla prigione, ha anche cambiato l'Ucraina. E ha ottenuto solo il 13% dei consensi. È una cocente disfatta. Dopo oltre cento morti nella resistenza del Majdan e le perdite che continuano nell'Est, l'Ucraina non è più disposta a votare in base a carisma e a promesse populiste. Secondo molti questa sconfitta significherà, anche, l'uscita di Yulia Timoshenko dalla grande politica. Non è così. Al rinnovo del Parlamento, Timoshenko e il suo partito cercheranno di riconquistare il potere. Invece, le presidenziali hanno mostrato, con notevole grado di precisione, il peso reale della destra e dell'ultra-destra, Oleg Tjagnybok e Dmitrij Jarosh hanno ottenuto l'1% o poco di più, significativamente meno del 2% conquistato dal leader dei comunisti ucraini. Il Partito comunista ha pagato la compromissione con Yanukovich e, soprattutto, il sostegno alle leggi «dittatoriali» del gennaio 2014.

Alle presidenziali quasi non ha partecipato la Crimea annessa alla Russia. Inoltre, la maggioranza degli abitanti delle regioni di Donetsk e Lugansk, non è riuscita a votare. Nell'Est è in corso una vera guerra, solo il 10% degli elettori ha potuto riempire la scheda. La gran parte dei seggi in queste regioni o non ha aperto o è stata occupata da uomini armati e con il viso travisato. Capire chi fossero gli occupanti, se criminali locali

o combattenti della Cecenia russa (sempre più presenti nelle città del bacino del Don), è molto complicato.

Prima e durante le votazioni l'esercito ucraino ha rallentato le azioni militari, ma già lunedì scorso la temperatura si è alzata di nuovo, con l'operazione antiterrorismo all'aeroporto di Donetsk, che ha provocato alcune decine di vittime. Martedì i siti ucraini hanno pubblicato le fotografie negli obitori ucraini pieni di corpi in mimetica. Il giorno dopo, sui siti russi, sono comparsi i nomi dei cittadini russi uccisi nell'operazione dell'aeroporto. Uno di loro era Sergej Zhdanovic, definito «istruttore del Centro con compiti speciali dello Fbs». Il Consiglio di sicurezza dell'Onu, mercoledì, ha condannato l'azione dei combattenti russi in Ucraina.

Ristabilire la pace nell'Est è il compito più importante che Poroshenko si trova di fronte ma, per ora, non si capisce se abbia un piano chiaro e realistico. I problemi nell'Est hanno influenzato, ma non in modo determinante, il risultato elettorale: ha votato il 60% dell'intero corpo elettorale e, per altro, nei pochi seggi dell'Est, Poroshenko era in testa. Gli elettori hanno indicato senza tentennamenti che si aspettano dal nuovo presidente una azione efficace e improntata alla collaborazione, non alla contrapposizione.

Traduzione e cura di Jolanda Bufalini